

CCCXXVII SEDUTA

MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1956

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

	Pag.	
Assenze per più di cinque giorni	6021	Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazione.
Mozioni, interpellanze e interrogazione sull'attività degli Enti di riforma operanti in Sardegna (Discussione e svolgimento congiunti):		
TORRENTE	6023	PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione urgente sulla disdetta intimata dall'E.T.F.A.S. a 48 coloni di Fertilia (Alghero) e sul proposito dell'E.T.F.A.S. di ridimensionare i poteri attualmente in possesso dei coloni dell'ex Ente Sardo di Colonizzazione a Fertilia, e di una mozione concernente la richiesta di delega alla Regione Sarda per l'esercizio del controllo sugli Enti di riforma operanti in Sardegna. Se ne dia lettura.
FRAU	6023-6024-6028	
MURETTI	6024	DESSANAY, Segretario:
GIUA ELIO	6025	Cherchi - Sotgiu Girolamo - Manca - Fiori - Torrente:
PRESIDENTE	6025-6026-6032-6035	«Il Consiglio regionale, a conoscenza delle disdette intimite dall'E.T.F.A.S. a 48 coloni di Fertilia e del proposito manifestato dall'E.T.F.A.S. di procedere al ridimensionamento dei poteri attualmente in possesso di detti coloni, considerato che le disdette non hanno alcuna giustificazione giuridica nè alcuna seria motivazione che si riferisca alle capacità lavorative dei coloni, o a motivi di ordine produttivistico, ritenuto che il proposito di ridimensionare i poteri contraddice ai diritti alla proprietà dei poteri acquisiti dai coloni in 20 anni di lavoro, del resto più e più volte riconosciuti da accordi bilaterali tra ex Ente Sardo e coloni, e nega gli impegni precisi presi dal Governo naziona-
BERNARD	6026	
CHERCHI	6026	
SASSU	6026	
PISANO	6026-6032-6033-6034-6035	
FILIGHEDDU	6028	
CAEDDU	6029-6030-6032	
BROTZU, Presidente della Giunta	6031	

La seduta è aperta alle ore 11 e 40.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico il nome dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Milia, decima assenza; Campus, nona assenza.

II LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

20 GIUGNO 1956

le in sede di discussione della proposta di legge sull'assorbimento dell'Ente Sardo di colonizzazione da parte dell'E.T.F.A.S., impegna la Giunta a compiere presso la Direzione dell'E.T.F.A.S. e presso il Governo nazionale i passi necessari a indurre tale Ente a ritirare le disdette e a recedere dal proposito di ridimensionare i poderi oggi in possesso dei coloni riconoscendo loro il diritto alla proprietà piena e definitiva della terra che hanno redento in lunghi anni di lavoro e di sacrificio». (35)

Torrente - Cherchi - Dessanay - Nici - Prevosto:

«Il Consiglio regionale, presa in esame l'attività degli Enti di riforma operanti in Sardegna; considerati gli scarsi e negativi risultati conseguiti, fino a questo momento, nel campo sociale, economico e tecnico; convinto della necessità e della urgenza di sviluppare la loro azione e di adeguarla alle particolari esigenze della Sardegna; tenuti presenti gli articoli 3 dei decreti P.R. 27 aprile 1951, numero 264 e 265; senza pregiudizio di ogni altra azione della Regione per rivendicare la sua competenza primaria in materia di riforma fondiaria, impegna la Giunta a richiedere formalmente al Governo la delega per l'esercizio dei poteri di vigilanza e di coordinamento sugli Enti di riforma, operanti in Sardegna, ed a svolgere l'opportuna azione politica per il rapido accoglimento della richiesta». (42)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate due interpellanze urgenti e una interrogazione urgente che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

Dessanay al Presidente della Giunta:

«Per sapere se l'Amministrazione della Regione Sarda conosca l'esito della recente inchiesta disposta dal Ministero dell'agricoltura e foreste sull'attività dell'E.T.F.A.S.; e se risponda a verità che l'impostazione del piano esecutivo dato dall'E.T.F.A.S. all'applicazione della legge stralcio in Sardegna sia risultato, dal punto di vista tecnico, del tutto errato; la suddivisio-

ne in poderi operata finora non risponde infatti alle possibilità lavorative della famiglia contadina, così come le case sono inadeguate alle esigenze di abitazione e soprattutto irrazionali, per un clima caldo arido e subarido come quello della Sardegna, sono inadeguati i ricoveri e le stalle che risultano aperti, senza protezione alcuna dalle piogge e dal sole. Chiedo inoltre di sapere in quale misura si possa accettare il giudizio della opinione pubblica, secondo il quale l'E.T.F.A.S. avrebbe amministrato il capitale destinato all'attuazione della legge in modo disordinato e non del tutto responsabile: pur esistendo presso l'E.T.F.A.S. un «Ufficio piani», la redazione di una notevole parte dei progetti sarebbe stata affidata a progettisti estranei all'Amministrazione dell'Ente, con conseguente inutile dispendio di centinaia di milioni; sarebbe stato acquistato dall'Ente, sul libero mercato, il bestiame peggiore a prezzi altissimi, da chi intendeva fare, in tale commercio, grosse speculazioni; altrettanto pessimamente sarebbero stati amministrati i parchi trattoristici, nonostante che essi siano stati affiancati da attrezzatissime officine: si notano in tutti i cantieri parchi di macchine ferme esposte a tutte le intemperie, mentre l'Amministrazione dell'Ente ricorre a moto-aratori privati per l'esecuzione dei suoi lavori (nel deposito di S. Bartolomeo sono ferme, da anni, macchine e attrezzature nuove, mai adoperate dall'Ente). Infine, chiedo di sapere se la Giunta regionale non ritenga opportuno impostare con urgenza un'azione politica, perchè il controllo e la direzione dell'E.T.F.A.S. passino all'Assessorato regionale competente; e se non ritenga, come prima misura, di disporre una sua propria inchiesta, mediante apposita Commissione nominata dal Consiglio regionale». (87)

Zucca - Sanna - Asquer - Colia - Fiori al Presidente della Giunta:

«Per conoscere: a) se risponda a verità che l'Amministrazione e la Direzione dell'E.T.F.A.S. siano state di recente sottoposte ad inchiesta da parte del Governo; b) in caso affermativo, se la Giunta regionale sia a conoscenza dei risultati dell'inchiesta e se non ritenga opportuno

informarne il Consiglio regionale in considerazione del fatto che l'E.T.F.A.S. amministra fondi del pubblico erario e non già di privati o di questo o quel partito politico e al fine di evitare che prendano consistenza presso la pubblica opinione le voci attualmente correnti secondo le quali la disamministrazione dei fondi dell'E.T.F.A.S. sarebbe costata allo Stato la perdita di centinaia di milioni; c) se, in ogni caso, la Giunta regionale non ritenga opportuno presentare in forma ufficiale al Governo la richiesta di delega amministrativa affinché il controllo sull'E.T.F.A.S. possa essere esercitato dalla Regione, come più volte è stato deliberato dal Consiglio regionale e come è stato di recente richiesto al Senato della Repubblica attraverso interrogazione al Ministero dell'agricoltura da parte del senatore Lussu». (97)

Canalis al Presidente della Giunta:

«Per conoscere se risponda a verità: 1) che a molti tecnici ed impiegati dell'E.T.F.A.S. — decentrati per lo più in zone disagiate — viene usato un trattamento economico del tutto inadeguato alle loro prestazioni e perciò non conforme alle precise norme contrattuali; 2) che per la insufficienza dei mezzi di trasporto di proprietà dell'Ente, in diversi centri cantieristici, il personale è costretto a provvedere a proprie spese per poter raggiungere i posti di lavoro senza che poi venga effettuato alcun rimborso; 3) che a diversi dipendenti, assunti come salariati, siano state affidate mansioni e funzioni di veri e propri impiegati, e non riconosciuta la qualifica; 4) che nel personale tecnico e di concetto siano stati effettuati licenziamenti senza far conoscere i motivi e perciò privando i colpiti dal provvedimento del diritto di presentare le proprie deduzioni; 5) che nei trasferimenti del personale, da un Centro all'altro, non si tenga conto delle condizioni familiari del trasferito aggravandogli così i disagi e peggiorandone le condizioni economiche; 6) che vengano o stanno per essere date in uso abitazioni di recente costruzione e perciò non in condizioni di abitabilità, pregiudizievoli per la salute e l'igiene; 7) che nonostante le norme in vigore non viene corrisposta al personale al-

cuna indennità di presenza e di disagiata residenza. Ciò accertato, il sottoscritto interrogante chiede se il Presidente della Giunta regionale non ritenga opportuno interessare il competente Ministero dell'agricoltura e foreste perchè vengano quanto prima emanate precise norme sull'organico e sullo stato giuridico del personale, revisionati gli attuali stipendi ed eliminate le sperequazioni esistenti e ciò non per solo senso di giustizia ed umanità, ma soprattutto perchè al personale venga data quella fiducia necessaria per espletare con più serenità il proprio dovere, nell'interesse dello stesso Ente». (535)

PRESIDENTE. L'onorevole Torrente, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare le due mozioni.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte, in questi ultimi tempi, è affiorata nella nostra Assemblea l'esigenza di una ampia discussione intorno all'attività degli Enti di riforma operanti in Sardegna. Sono passati, d'altronde, cinque anni dalla data in cui la legge stralcio venne estesa a tutto il territorio della Sardegna, dalla data in cui furono istituiti la sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente del Flumendosa, e l'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, che sono attualmente i due Enti incaricati dell'applicazione della legge stralcio nel territorio della nostra Isola. Sono passati cinque anni, dicevo, ed è quindi possibile, con sufficiente cognizione di causa, senza superficialità, prendere in esame l'attività degli Enti di riforma operanti in Sardegna ed esprimere un giudizio sui risultati conseguiti nel campo sociale, nel campo economico ed anche nel campo tecnico.

Naturalmente, noi non pretendiamo, onorevoli colleghi, nell'illustrare le nostre mozioni, di passare in rassegna tutta l'attività degli Enti di riforma; per far questo ci vorrebbe un libro, un libro nero, come si usa dire quando si parla di certe documentazioni...

FRAU (P.N.M.). Un libro bianco.

II LEGISLATURA

CCXXVII SEDUTA

20 GIUGNO 1956

TORRENTE (P.C.I.). In questo caso, nero, caro onorevole Frau.

Noi intendiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, offrire all'attenzione del Consiglio e dell'opinione pubblica solo alcuni elementi che riteniamo fondamentali e sufficienti per delineare un quadro delle attività degli Enti di riforma in Sardegna, e per giustificare il giudizio non positivo che diamo sui risultati di questa attività, e per giustificare la richiesta che noi presentiamo alla Giunta nelle nostre mozioni.

Compito fondamentale degli Enti di riforma è, come sapete, quello fissato nell'articolo 1 della legge Sila recepita dalla legge stralcio: provvedere a una più equa distribuzione della proprietà terriera e alla sua conseguente trasformazione. A tale fine la legge Sila e la legge stralcio prevedono espropriazioni e acquisti, cioè la creazione di un monte terra in possesso degli Enti di riforma, che deve essere distribuito in proprietà a contadini. Orbene, vediamo in che modo hanno assolto a questo compito fondamentale l'E.T.F.A.S. e l'Ente del Flumendosa in Sardegna. Espropriazioni: l'E.T.F.A.S. ha espropriato 45.916 ettari; l'Ente Flumendosa ne ha espropriato 2.582. A questa terra è da aggiungere quella derivante dal passaggio dell'Ente Sardo di Colonizzazione all'E.T.F.A.S. (L'E.T.F.A.S. ha assorbito l'Ente Sardo di Colonizzazione in base ad una legge del 1953. Gli ettari passati in possesso dell'E.T.F.A.S. in base a questa legge ammontano a circa 33.000, perchè non si è riusciti mai a sapere di preciso quale fosse l'estensione della proprietà dell'Ente Sardo di Colonizzazione: forse 33.000 circa). Tenuto conto dei 161 ettari lasciati in mano ai proprietari privati in base all'articolo 8 della legge stralcio, che prevede il rilascio del terzo residuo, in Sardegna, dunque, sono avvenute espropriazioni per un totale di 81.337 ettari circa.

Alle espropriazioni sono da aggiungersi i terreni acquistati dagli Enti di riforma. Di questi acquisti, a dire la verità, non si può avere un'idea precisa, perchè gli Enti di riforma si sono guardati bene dal pubblicare i dati relativi ad essi. Abbiamo le notizie sommarie pub-

blicate dai giornali e quelle raccolte nei paesi; sappiamo dell'acquisto di terreni comunali a Villacidro, sappiamo dell'acquisto dell'azienda «Fera» a Pimpisu, sappiamo dell'acquisto dell'azienda Cecconi ad Assemini, sappiamo dell'acquisto della proprietà Giordano a Laconi (600 ettari); ma gli Enti di riforma, e per essi il Ministero dell'agricoltura che deve dare l'autorizzazione per gli acquisti, non hanno dato notizia di queste operazioni e del loro costo. Ora, pur mancando notizie ufficiali si sa che il nostro Assessore all'agricoltura ha venduto ad un Ente di riforma una parte della sua proprietà del Sulcis. E' un caso, questo, che mi preme sottolineare, al di là di ogni considerazione sulla persona dell'onorevole Musio, solo nei suoi termini generali...

FRAU (P.N.M.). E, comunque, ne parli.

TORRENTE (P.C.I.). Ne parlo solo per dimostrare ai colleghi che siamo in possesso di certe informazioni.

MURETTI (P.N.M.). Seguendo il detto: *Calomniez, calomniez...* qualche cosa resterà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Muretti, la prego di non pensare che fosse nelle mie intenzioni far dei rilievi di natura personale sull'onorevole Musio. Intendevo porre il problema della mancanza di dati ufficiali sui terreni venuti in possesso degli Enti di riforma mediante operazioni di compravendita. I dati in mio possesso, comunque, sono questi: per quanto riguarda l'E.T.F.A.S., il professor Pampaloni, all'inizio dell'attività dell'Ente dichiarava che era in programma l'acquisto di circa 20.000 ettari. Non vi sono state, invece, dichiarazioni del genere da parte dei dirigenti dell'Ente Flumendosa, ma mi risulta che questo Ente ha acquistato oltre 2.000 ettari. L'E.T.F.A.S. ha poi superato, negli acquisti, i 20.000 ettari: questo risulta dalle notizie frammentarie apparse sui giornali. E sarebbero ancora da aggiungere i 7.000 ettari di Arborea.

Gli Enti di riforma, tutto sommato, possiedono in Sardegna oltre 105.000 ettari. In base

alla legge stralcio e alla legge Sila, come già ho detto, compito degli Enti di riforma era di provvedere ad una più equa distribuzione della proprietà terriera e alla sua conseguente trasformazione. Che cosa è avvenuto, invece? Il primo dato da esaminare è quello che riguarda le terre assegnate e quindi l'entità numerica delle famiglie di assegnatari e di quotisti; infatti, come è noto, le assegnazioni sono di due tipi diversi: assegnazioni di poderi, e assegnazioni di quote laddove non sia tecnicamente possibile ed economicamente vantaggioso creare un podere, cioè una unità economica. E' da rilevare subito che, anche per quanto riguarda le assegnazioni, i dati ufficiali giungono con molto ritardo. Bisogna ricorrere alle pubblicazioni specializzate del Ministero dell'agricoltura, per averli: bisogna contentarsi dei dati che porta la rivista «Documenti della Presidenza del Consiglio», che sono anche essi sommamente generici e non danno un'idea esatta delle operazioni di assegnazione.

Secondo i dati in nostro possesso, attualmente, gli Enti di riforma, in Sardegna, hanno concesso circa 32.000 ettari di terra a circa 3.000 famiglie di contadini. Dato di fatto formidabile, questo, sul quale, onorevoli colleghi, il Consiglio deve dire una parola chiara. Dopo cinque anni dalla istituzione degli Enti di riforma, solamente il 30 per cento delle terre espropriate, e in possesso degli Enti di riforma, è stato assegnato. Fra le 11 regioni italiane interessate all'applicazione della legge stralcio, la Sardegna è ultima. In Sardegna siamo al 30 per cento; e la media nazionale è del 75 per cento. Tutte le altre regioni raggiungono almeno l'80 per cento delle terre assegnate, perchè sulla media nazionale del 75 per cento influisce anche il 30 per cento della Regione Sarda. Siamo l'ultima regione italiana in materia di assegnazioni di terra. Ciò vuol dire che gli Enti di riforma operanti in Sardegna sono buoni ultimi.

Ci saranno ragioni obiettive a spiegare questi fatti. Noi non vogliamo negare che la Sardegna non è il Delta Padano; però la Sardegna rassomiglia molto, per esempio, alle zone apulo-lucane, alla zona di Maratea, dove la malaria regnava e dominava peggio che in Sarde-

gna e dove l'Ente della Puglia e Lucania ha pure raggiunto la percentuale di assegnazione dell'80 per cento.

Passiamo ora, onorevoli colleghi, ad un secondo dato di fatto: siamo a cinque anni dalla nascita degli Enti di riforma e l'articolo 20 della legge Sila, recepita dalla legge stralcio, dice chiaramente che le assegnazioni con contratto di vendita definitivo devono avvenire entro tre anni dal giorno della presa in possesso delle terre espropriate. Sono passati cinque anni dalla istituzione degli Enti, onorevoli colleghi; anche se concediamo l'abbuono di un anno per le operazioni di esproprio e per la presa di possesso, sono passati quattro anni; da un anno gli Enti di riforma in Sardegna sono fuori della legge.

GIUA ELIO (P.N.M.). La legge parla di tre anni dalla presa di possesso.

TORRENTE (P.C.I.). Caro onorevole Giua, l'articolo 20 della legge Sila dice: «non oltre tre anni dal giorno dell'avvenuta presa in possesso». Ma lei sa bene, onorevole Giua, perchè conosce quanto me la legge stralcio e la legge Sila, che la presa di possesso dei terreni espropriati doveva essere immediata; con successive disposizioni è stato precisato che doveva essere presa in possesso la terra anche se non erano ancora stati emessi i decreti... (*Interruzione del consigliere Giua Elio*).

Caro onorevole Giua, lei non fa che confermarci un'altra illegalità. Vuol dire che il ritardo è dovuto al favoritismo di cui hanno goduto i grandi proprietari terrieri sardi, i quali hanno tenuto la terra espropriata più di quanto dovevano. (*Interruzione del consigliere Sassu*).

Caro Sassu, stiamo parlando di cose serie, e tu che sei un agricoltore lo dovresti capire.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli consiglieri di non interrompere l'oratore. Onorevole Torrente, la prego, si rivolga alla Presidenza.

TORRENTE (P.C.I.). Io mi rivolgo rispettosamente al Presidente per far notare che su questo argomento la polemica non nuoce. E' da tan-

to tempo che desideravamo aprire una discussione polemica, perchè sappiamo bene che lo orientamento dei nemici dei contadini sardi non è quello di discutere, ma quello di star zitti e di nascondere, per quanto è possibile, le magagne degli Enti di riforma.

Come dicevo, onorevoli colleghi, gli Enti di riforma sono in piena illegalità. Mi preme sottolineare davanti al Consiglio che tre anni dalla presa in possesso di tutte le terre espropriate sono passati, e tuttavia ancora oggi il 70 per cento della terra espropriata e in possesso degli Enti di riforma non è stato assegnato. Vi sono terre abbandonate a pascolo brado da anni; vi sono persino terre seminate, che erano un tempo in possesso di mezzadri e di affittuari, ancora oggi a pascolo brado, affittate mensilmente a pastori dopo che sono stati cacciati i mezzadri e gli affittuari che le coltivavano. Questo, ad esempio, capita a Siurgus-Donigala e Samatzai.

Un altro aspetto della questione è quello di vedere come sino ad oggi sono state fatte le assegnazioni. Con quali criteri l'E.T.F.A.S. e l'Ente Flumendosa hanno proceduto alle assegnazioni? Qui siamo in un campo in cui non sono stati rispettati i diritti elementari dei cittadini italiani sanciti nella Costituzione repubblicana e non sono state rispettate tampoco le leggi di riforma stralcio e Sila, cioè le leggi che presiedono all'attività degli Enti di riforma. All'articolo 16 della legge Sila è detto che le assegnazioni devono esser fatte ai lavoratori manuali dell'agricoltura che non abbiano terra o che ne abbiano in quantità insufficiente rispetto alla capacità lavorativa della loro famiglia. E' anche detto che le assegnazioni devono essere precedute da un accertamento di qualifica fatto dagli Ispettori agrari provinciali. Ebbene, onorevoli colleghi, che cosa è accaduto in questi anni per le assegnazioni di terra? Sono stati adottati criteri fondati sulla discriminazione più aperta e più faziosa; non solo bisognava essere democristiani...

BERNARD (D.C.). Bastava essere democristiani per non entrare in possesso di queste terre!

CHERCHI (P.C.I.). Cossiga, segretario provinciale vostro, non ha detto proprio questo, al convegno dei giovani!

PRESIDENTE. Vorrei che si evitassero le discussioni. Onorevole Cherchi, avrà modo di esprimere il suo parere nel suo intervento.

TORRENTE (P.C.I.). Ad ogni modo, se è vero che i colleghi democristiani possono con cognizione di causa, o sulla base di qualche loro esperienza, sostenere che addirittura bisognava presentare qualche decreto di sciarpa littorio, qualcosa del genere per avere la terra, è anche vero che noi possiamo basarci su fatti concreti per dimostrare che il criterio che ha presieduto all'assegnazione è stato quello della iscrizione alla Democrazia Cristiana, alle organizzazioni clericali, alla C.I.S.L., alle A.C.L.I. e così via.

SASSU (D.C.). Non è vero!

TORRENTE (P.C.I.). Caro Sassu, abbiamo episodi da citarti. Nella Commissione che si è andata creando nei singoli paesi per l'assegnazione delle terre, c'è sempre stato il Parroco il quale ha sempre dato la sua listarella ai dirigenti e ai funzionari degli Enti di riforma incaricati delle operazioni di assegnazione. Vi faccio l'esempio del mio paese, che conosco in tutte le sue piccole cose. A Mandas c'erano 65 ettari da assegnare: 13 lotti di terra; erano state presentate sui regolari moduli e nei termini dovuti 126 domande...

PISANO (D.C.). Parlati di Pula, dove proprio voi avete convinto gli assegnatari a non prendere la terra!

TORRENTE (P.C.I.). No, caro Pisano, sei male informato. Io porterò dei documenti che riguardano proprio gli assegnatari di Pula: li conosciamo uno per uno; noi abbiamo combattuto contro i casi eccezionali di abbandono di terra; noi abbiamo convinto gli assegnatari che la lotta per la terra si fa rimanendo sui terreni degli Enti di riforma.

Dicevo che a Mandas c'erano 65 ettari da assegnare (13 lotti) ed erano state presentate 126 domande. Sono passati tre anni; si è attesa la vigilia di queste ultime elezioni per assegnare la terra. Come è avvenuto a Samatzai, d'altronde, come è avvenuto a Monastir. (*Interruzioni*). Delle 126 domande, onorevoli colleghi, ne sono state accettate esclusivamente 21; 105 contadini sono stati scartati *a priori*, senza giustificazioni, senza argomenti. Sono stati imbussolati soltanto 21 nomi, scelti in modo tale da dimostrare fin troppo evidentemente propositi di smaccata discriminazione. Tra l'altro, i 21 nomi sono stati imbussolati in un modo tale che già prima della estrazione a sorte si conoscevano i 13 eletti.

Caro Pisano, tu sai benissimo che io dico la verità. Tu, infatti, certamente ricordi le dichiarazioni del professor Pampaloni al convegno dei giovani democristiani sulle strutture della Sardegna; certamente ricordi la sua confessione terribile, quando ha rivelato all'opinione pubblica sarda gli intendimenti della presidenza dell'E.T.F.A.S. di eliminare la tara di molti contadini e braccianti, la tara di iscritti a certi partiti, l'avere certe idee; certamente ricordi il professor Pampaloni confessare il fallimento di questa «operazione coscienza». Tu sai benissimo, caro Pisano, che i fatti che io ho denunziato sono veri, perchè al tuo paese è accaduto un episodio, che ha alla base i criteri di discriminazione adottati ovunque dagli Enti di riforma. Ne potrei citare molti di questi esempi, nei quali la discriminazione ha presieduto all'assegnazione delle terre, ma di questo avranno modo di parlare gli altri oratori che interverranno nel dibattito. Onorevoli colleghi democristiani, voi stessi accuserete determinati dirigenti degli Enti di riforma.

Ma, al di là del colpevole ritardo verificatosi nelle assegnazioni, al di là dei criteri di discriminazione adottati dagli Enti di riforma, per i pochi ettari di terra assegnati, che contratti sono stati stipulati? A questo proposito è bene riferirsi alla Costituzione repubblicana, perchè le sue norme non sono state rispettate. Gli articoli 17 e 18 della legge Sila, che la legge stralcio ha recepito, parlano esclusivamente di con-

tratti di vendita, di contratti definitivi. Vediamo, invece, come si è comportato l'E.T.F.A.S. L'Ente Flumendosa ha i suoi torti grossi, ma non da questo punto di vista, anche per la piccola entità delle sue operazioni di assegnazione (17 lotti a Sisini alcuni anni fa, e quest'anno, prima delle elezioni, 90 a Sa Zeppara).

L'E.T.F.A.S. ha cominciato coll'imporre ai contadini contratti annuali di coltivazione, non previsti dalla legge stralcio. In tali contratti si stabilivano, per esempio, compensi forfettari per le operazioni con le macchine, che l'Ente eseguiva per conto degli assegnatari. Dopo il contratto annuale di coltivazione, si è proceduto alla imposizione di contratti stranissimi, mai visti, di cui, forse, i colleghi avvocati non hanno mai sentito parlare, cioè contratti precari biennali con promessa di vendita. Era, si diceva, la prova, la prova del fuoco. E dopo tre anni, quando è andata bene, in seguito ad una selezione degli assegnatari operata con criteri assurdi, in contrasto con le norme della Costituzione e della legge stralcio, si è proceduto alla stipulazione di contratti definitivi di vendita. Il contratto precario conteneva ad ogni passo una clausola di questo tipo: «A insindacabile giudizio dell'E.T.F.A.S.» e tutto avveniva ad insindacabile giudizio degli Enti di riforma!

I contratti definitivi di vendita sono stati preparati ed imposti unilateralmente dagli Enti senza discussione alcuna nè con gli assegnatari singoli nè con le loro organizzazioni di categoria. E non parlo delle organizzazioni di cui fanno parte i comunisti e socialisti, parlo delle organizzazioni sindacali di ogni genere: C.I.S.L., le A.C.L.I., la organizzazione bonomiana. Questi contratti, imposti unilateralmente dagli Enti, recano clausole dispotiche, oppressive, ricattatorie, che pongono gli assegnatari alla mercé degli Enti di riforma. Nè la Costituzione nè il codice civile nè la legge stralcio sono stati rispettati. Persino le disposizioni ministeriali di applicazione della legge stralcio sono state violate.

Io ho qui con me uno dei tanti — sono tutti uguali — contratti di vendita dell'Ente. Sarebbe interessante che i colleghi facessero uno studio su questi contratti. Al vecchio criterio del-

l'insindacabile giudizio dell'E.T.F.A.S. viene sostituita una clausola nuova, la clausola della "idoneità ad assolvere i doveri", idoneità, naturalmente, da stabilire a insindacabile giudizio dell'E.T.F.A.S. Si tratta di clausole che solo formalmente vengono riferite ad articoli di legge; questa che ho citato, per esempio, viene riferita all'articolo 18 della legge Sila. Si dice nell'articolo 18 che nel contratto è previsto un periodo di prova di tre anni sotto condizione risolutiva ed espressa; il che vuol dire che la condizione del contratto deve essere indicata, espressa, precisata, nè può essere una condizione generica, come la idoneità ad assolvere i doveri.

Periodo di prova: ecco un'altra clausola illegale dei contratti di vendita definitivi. Certi assegnatari hanno compiuto già un ciclo triennale di prova, ed ecco che ora devono essere ancora sottoposti ad una prova triennale; ed è raddoppiato così il periodo previsto dalla legge.

Un'altra clausola dice che, in caso di disdetta o di applicazione della clausola citata precedentemente (quella della idoneità ai suoi doveri), l'assegnatario deve abbandonare il terreno o il podere a semplice richiesta dell'E.T.F.A.S.; addirittura l'assegnatario non può neppure tutelare i diritti elementari del coltivatore, quelli che sono garantiti a tutti i contadini in possesso di un terreno: bisogna fare un inventario e andarsene.

Il prezzo della terra è fissato dal contratto di vendita in modo non conforme alla legge, all'ordine del giorno del senatore Medici e del senatore Grieco approvato dal Senato, e alle disposizioni degli stessi Ministri democristiani, chè in Sardegna non si rispettano manco gli ordini e le disposizioni dei Ministri democristiani. Il prezzo della terra, secondo la legge stralcio, non dovrebbe superare in ogni caso i due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento compiute dall'Ente, al netto dei contributi statali, aumentato dalla indennità di espropriazione corrisposta al proprietario. Un assegnatario — di cui ho in mano il contratto — ha avuto un podere della superficie catastale di ettari 4,81. In questo podere sono stati eseguiti — e nel progetto non c'è altro — opere

di trasformazione di questo tipo: sgherbimento, dicioccamento, spietramento, dissodamento. (In base all'ordine del giorno Medici-Grieco il dissodamento meccanico deve considerarsi opera di trasformazione). Ebbene, per quattro ettari e 81 è stato stabilito che l'assegnatario debba pagare 471.865 lire. Questo è il prezzo di 4,81 ettari di terra sino a poco tempo prima cespugliata, abbandonata a pascolo brado: ogni ettaro viene a costare circa 100.000 lire!

FRAU (P.N.M.). Quanto ha avuto il proprietario?

TORRENTE (P.C.I.). Non lo so, onorevole Frau; forse 20.000 lire. Ma a me non preme rilevare questo dato, che pure può essere importante: a me preme rilevare che questo criterio col quale si deve ridurre al minimo o a poca cosa il pagamento della terra porta, invece, ad un rimborso di notevole entità, perchè a mano a mano che si eseguono le opere di trasformazione, si aggravano e aumentano gli oneri annuali degli assegnatari. Una casa colonica, negli appalti dell'E.T.F.A.S., viene a costare due milioni e più. E si tratta di casette nelle quali manca il forno, il pollaio, ed ogni elementare attrezzatura necessaria per la vita e per il lavoro di un contadino.

I colleghi possono dare uno sguardo, se vogliono, alla copia di contratto dalla quale ho rilevato i dati che vado citando. (*Interruzione del consigliere Filigheddu*). Caro Filigheddu, non posso rivelare il nome dell'assegnatario. Qualche assegnatario che aveva presentato le sue rimostranze al Presidente della Giunta, infatti, qualche giorno dopo si è sentito chiamare in direzione. Onorevole Brotzu, lei ha ricevuto delle lettere di assegnatari che denunciavano fatti di questo genere.

FILIGHEDDU (D.C.). Volevo solo conoscere il conto colonico di questo assegnatario.

TORRENTE (P.C.I.). Il suo conto colonico? L'azienda lo conosce bene, l'assegnatario non lo conosce ancora, dopo cinque anni di coltivazione.

La situazione contrattuale esistente tra l'E.T.F.A.S. e gli assegnatari è una delle peggiori che siano mai state in Sardegna; nei contratti vi sono clausole che nessun proprietario privato sardo ha mai tentato di far valere. In questo contratto di vendita definitiva che io ho in mano non c'è il capitolo dei diritti dell'assegnatario e dei doveri dell'Ente di riforma; i doveri sono tutti dell'assegnatario, i diritti sono tutti dell'Ente di riforma. E ancora oggi un numero notevole di assegnatari non ha neppure un contratto come questo! A Guspini, a Pabillonis, a Mogoro, solamente alcune settimane fa, è stato fatto firmare agli assegnatari un contratto di cui non hanno avuto copia. I quotisti di Gesico non l'hanno ancora, il contratto di vendita delle loro quote. Nei contratti, inoltre, non sono neppure rispettati i diritti particolari. Bisogna sentire gli ex coloni di Arborea e di Fertilia, ad esempio, per i quali nella legge che ha sancito l'assorbimento dell'Ente Sardo di Colonizzazione dall'E.T.F.A.S. è detto che devono avere la preferenza nelle assegnazioni! Bisogna sentirli per sapere qual'è la loro situazione! Molti sono ancora nelle condizioni di coloni!

Compito fondamentale degli Enti di riforma, come ho detto all'inizio, è di provvedere alla trasformazione delle terre espropriate. A questo proposito non si deve dimenticare che gli Enti di riforma operano complessivamente su tutto il territorio della Sardegna. E poichè il territorio della Sardegna è comprensorio di bonifica di prima categoria, gli Enti di riforma hanno compiti di bonifica, in sostituzione degli organi statali, con finanziamenti statali particolari e compiti di trasformazione da attuare con i propri fondi. Ma quali sono i lavori eseguiti sino ad ora? Non vorrei ora essere frainteso. Io non intendo assolutamente negare l'ampiezza dei lavori eseguiti.

In generale, però, onorevoli colleghi, se diamo uno sguardo a tutto il territorio della Sardegna, se fermiamo la nostra attenzione sulle zone dove operano gli Enti di riforma, possiamo constatare che i lavori eseguiti sono generalmente di dicioccamento, sgherbimento, spietramento, dissodamento. Molto raramente sono state eseguite vere e proprie opere di bonifica e di

trasformazione, nonostante si faccia molto chiaso su alcuni borghi residenziali e sulla costruzione o sugli appalti di un certo numero di case coloniche. Non si può dire che la costruzione delle case di abitazione e la costruzione di centri residenziali siano sviluppate sufficientemente e che il lavoro sia eseguito in modo tale da garantire le condizioni necessarie per l'insediamento dei contadini.

Le case coloniche sono inadeguate per il contadino sardo: senza forno, senza pollaio, addirittura, a volte, senza cucina. Quando gli assegnatari di Castiadas hanno reclamato perchè volevano il forno nelle loro case si è risposto che nei piani dell'E.T.F.A.S. è prevista la costruzione di un forno nel borgo residenziale del centro di riforma di Castiadas, e che lì gli assegnatari devono acquistare il pane. Ma come è possibile essere tanto lontani dalla realtà della nostra vita, dalla mentalità del nostro contadino, dalle condizioni del suo bilancio? Non parliamo poi dei centri residenziali: vi sono gravi deficienze: mancano la luce, l'acqua, il medico, l'ostetrica, l'ambulatorio.

Le difficoltà che si frappongono all'insediamento derivano non solo dal tipo delle case coloniche, ma anche dalla mancanza di garanzie per un sufficiente reddito dei poderi. Questa situazione impedisce al contadino sardo l'appoderamento. E' vero: sono state fatte delle strade; addirittura, in un certo periodo, si è parlato di nuovi metodi per la costruzione di strade stabilizzate; sono stati fatti acquisti per centinaia e centinaia di milioni di macchine americane per costruire queste strade, ma non so quali siano stati i risultati. Sono state realizzate e sono in corso opere di canalizzazione, ma esse non hanno scopi irrigui; spesso si tratta di opere di canalizzazione per la bonifica igienica, per lo scolo delle acque. Le ricerche idriche sono ancora eccezionali. Io ho visto il programma delle ricerche idriche dell'E.T.F.A.S.; è un programma vasto, ma che cosa è stato fatto finora? Forse i due laghetti collinari di Tidia...

CADEDDU (D.C.). Non è esatto.

TORRENTE (P.C.I.). In alcune zone si è

II LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

20 GIUGNO 1956

riusciti, con pozzi, a ricavare un po' d'acqua; a Castiadas, però, un pozzo, caro Cadeddu, viene a costare all'assegnatario 500.000 lire. Sono stati impiantati dei vivai, dei vigneti, qualche frutteto, ma si tratta ancora di lavori limitati che hanno, più che altro, valore sperimentale. Non si può dire, dunque, che sia stata sino ad ora condotta un'opera di trasformazione e di bonifica tale da rendere ovunque possibile uno stabile appoderamento.

Con questo, onorevoli colleghi, io non voglio assolutamente negare che l'E.T.F.A.S. abbia eseguito importanti lavori nelle campagne. Io voglio soltanto dire che questi lavori non vanno giudicati esclusivamente sulla base delle giornate lavorative impiegate. Le opere eseguite dall'E.T.F.A.S., naturalmente, vanno viste anche in relazione alle esigenze sociali e, in particolare, alla situazione disoccupativa; su queste opere, però, non si può che esprimere un giudizio negativo, se si tiene conto delle spese effettuate e dei risultati ottenuti.

Tutte queste mie considerazioni sono il frutto di un esame dei bilanci degli Enti di riforma operanti in Sardegna. Sino ad ora ho potuto esaminare soltanto i bilanci del 1953-54 e del 1954-55, dato che i bilanci degli Enti di riforma devono essere necessariamente approntati dopo l'approvazione di quello statale. Nel 1953-54, per le opere di bonifica, l'E.T.F.A.S. ha speso un miliardo e 250 milioni, per la trasformazione fondiaria, nel 53-54, su sette miliardi e 430 milioni, non di spesa effettiva, ma di assegnazione annuale per i compiti istituzionali — cioè una voce diversa, nelle entrate, da quel miliardo e 250 milioni di cui or ora ho parlato — sono stati stanziati quattro miliardi: di conseguenza tre miliardi e mezzo, onorevoli colleghi, sono serviti per altro. Questo risulta dal bilancio dell'E.T.F.A.S., caro Cadeddu.

CADEDU (D.C.). Lo legga in italiano, non in un'altra lingua.

TORRENTE (P.C.I.). Nel 1954-55 le cose sono andate peggio ancora. Su sei miliardi di fondi assegnati all'E.T.F.A.S. per i compiti istituzionali, soltanto due miliardi e 810 milioni so-

no stati spesi per opere di trasformazione fondiaria.

L'Ente Flumendosa ha avuto, nel 1953-54, un miliardo e 230 milioni di assegnazioni per i compiti istituzionali ed ha speso 600 milioni, cioè meno del 50 per cento, per opere di trasformazione fondiaria. Nel 1954-55, su 500 milioni di assegnazione e 400 milioni di debiti contratti dall'Ente, cioè 900 milioni, 470 milioni solo sono stati spesi per opere di trasformazione. A queste cifre è da aggiungere, per ogni anno e per ogni Ente, la assegnazione a parte delle somme per le opere di bonifica da attuare in sostituzione dello Stato. L'E.T.F.A.S., ad esempio, per il 1954-55 per queste opere di bonifica ha avuto due miliardi e 265 milioni. Lo stesso Ente, inoltre, nel 1953-54, ha contratto debiti per 320 milioni, mentre nel 1954-55 ha contratto debiti a medio termine per due miliardi. Questi stanziamenti sono enormemente superiori agli stanziamenti della Regione Sarda in materia di bonifica e di trasformazione fondiaria. Ognuno di noi sa, onorevoli colleghi, che l'anno scorso la Regione non disponeva neppure di un miliardo per la legge 46 e che quest'anno disponeva di un miliardo ridottosi, poi, a 900 milioni, dopo lo stanziamento di 100 milioni per i laghi collinari.

Dopo aver constatato le grandi possibilità finanziarie degli Enti di riforma, c'è da chiedersi: dove sono le opere realizzate? Quali sono i risultati? I molti miliardi spesi dovrebbero aver cambiato la situazione dei terreni espropriati, ma non mi pare che questo sia avvenuto. Questo — intendiamoci — non vuol dire che noi non siamo favorevoli all'aumento degli stanziamenti per gli Enti di riforma; noi vogliamo, però, sottolineare che il lento e limitato sviluppo della bonifica e della trasformazione fondiaria deriva da questo rapporto fra stanziamenti e spese, fra spese e risultati ottenuti. Se si pensa, oltretutto, che quest'opera di bonifica e di trasformazione avviene senza la collaborazione degli Enti che di regola operano nel campo della bonifica e della trasformazione in Sardegna, dei Consorzi di bonifica, per esempio, e che essa, a volte, contrasta con le iniziative degli stessi Consorzi di bonifica, come di

recente si è verificato a Terralba; se si pensa che l'attività degli Enti di riforma si svolge senza nessun coordinamento con la Regione Sarda e col suo Assessorato dell'agricoltura, come è possibile che si abbia uno sviluppo organico, che si spendano bene i fondi? E' mai possibile, onorevoli colleghi, che noi di fronte a queste cose ci lasciamo incantare da poche casette sulla strada Cagliari-Oristano? Quelle casette non servono ancora a niente: i terreni che le circondano sono aridi e non potranno mai dare degli utili ai contadini che vi sono insediati.

Valutazioni critiche devono essere espresse anche in relazione alla situazione sociale della Sardegna e al compito sociale cui doveva assolvere l'E.T.F.A.S. Con tanti miliardi a disposizione, come mai, nell'inverno del 1955, la situazione disoccupativa è quella che la Giunta regionale e il suo Assessore al lavoro hanno denunciato? Come è possibile, con tanti miliardi dati agli Enti di riforma, con tanti miliardi stanziati per le opere di trasformazione, che si giunga a non vedere cose così evidenti, così chiare? Gli assegnatari, i disoccupati, le popolazioni sarde hanno interesse affinché l'attività nel campo della bonifica e della trasformazione fondiaria venga coordinata e controllata, affinché vengano controllati le spese, gli appalti, i progetti, nei cui ingranaggi si perdono i miliardi del contribuente italiano e del contribuente sardo.

Da una documentazione vastissima in mio possesso, in relazione alle opere di trasformazione, risultano episodi vergognosi. A Pula, per esempio, è stata denunciata agli Ispettori del Ministero dell'agricoltura, che hanno condotto un'inchiesta su richiesta degli assegnatari, la distruzione degli oliveti che esistevano prima che l'E.T.F.A.S. entrasse in possesso dei terreni scorporati. L'Ispettore del Ministero dell'agricoltura, giunto a Pula per eseguire degli accertamenti per la raccolta delle olive, non ha più trovato neppure gli oliveti. Sempre a Pula, le case coloniche, quando, quest'anno, è venuto il maltempo, hanno rivelato le loro magagne. Erano state appaltate, a volte a prezzi molto alti, da ditte non serie. Dopo il maltempo le case minacciavano di crollare; un capocantiere ha

dichiarato che forse qualche casa verrà rifatta.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Dopo le riparazioni vi trasferiremo il Consiglio regionale. (*Si ride*).

TORRENTE. (P.C.I.). Onorevole Brotzu, il Consiglio regionale ha speso troppo per riparare il fabbricato nel quale è alloggiato e che adesso minaccia di crollare; non vorrei che altrettanto succedesse agli assegnatari.

Nel cantiere di Narcao, a Mitza Iusta, sono stati sbagliati i piani di lottizzazione. Erano già state fatte le strade interpoderali; si son dovute rifare, così come si son dovuti rifare i piani di lottizzazione e distruggere le colture già impiantate. Un frutteto di peri (3.000 piante di sei-sette anni) è stato distrutto completamente. A Castiadas, l'anno scorso, erano state seminate le fave; poi, considerata la spesa che sarebbe stata necessaria per i lavori di zappatura, si è preferito distruggere tutto ed arare di nuovo i terreni. Sempre a Castiadas, è stato denunciato un caso veramente ridicolo: nella casa degli assegnatari insediati si è preteso di sistemare non il camino, non *sa forreda* sarda, ma la stufa, perchè l'Ente vorrebbe abituare gli assegnatari ad usare le stufe. Voi comprendete, onorevoli colleghi, che tutto questo stride con il modo di vivere dei nostri contadini.

Gli Enti di riforma operanti in Sardegna fanno presto a spendere i loro fondi. Da un esame dei loro bilanci risulta che essi hanno speso in cinque anni i fondi che avrebbero dovuto spendere in dieci anni. Certo, si può obiettare che altrettanto è avvenuto per gli Enti di riforma che operano nella Penisola. Ma almeno questi ultimi hanno assegnato l'80 o il 90 per cento dei poderi ed hanno compiuto grandiose opere di trasformazione. In Sardegna, invece, si spende senza andar troppo per il sottile; e quando il Ministero si accorge che i fondi sono esauriti e che persino i 280 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno sono stati spesi e si pone il problema di proporre al Parlamento la concessione di nuovi stanziamenti, allora si corre in Sardegna e si promuovono le inchieste.

Intanto gli Enti di riforma danno da risolvere agli assegnatari durissimi problemi economici. Che importa agli Enti di riforma se gli assegnatari e i loro familiari non vivono nel podere, se i poderi non danno garanzie sufficienti di vita e di lavoro? Si enuncia sui giornali e si tenta di applicare il principio secondo il quale, per convincere i nuovi piccoli proprietari della necessità di guardare al proprio podere come all'unica fonte di reddito, deve cessare a poco a poco lo stato di salariato. I dirigenti dell'E.T.F.A.S. hanno addirittura pensato di istituire il contratto di cottimo-appalto; così i lavori di trasformazione fondiaria vengono eseguiti dagli assegnatari ai prezzi unitari che stabilisce l'Ente, prezzi che implicano per l'assegnatario un lavoro e un supersfruttamento terribili per raggiungere il minimo di salario garantito contrattualmente. Gli assegnatari, per procurarsi da vivere, devono accettare i contratti, perdendo, tra l'altro, ogni diritto assistenziale e previdenziale ed ottenendo la cancellazione dagli elenchi anagrafici che garantiscono gli assegni familiari.

Il tentativo dell'E.T.F.A.S. di imporre i contratti di cottimo-appalto, naturalmente, ha provocato grosse lotte in seguito alle quali si è riusciti a modificare i prezzi dei cottimi, a non far firmare i contratti agli assegnatari e ad ottenere, per un gran numero di assegnatari, anche per quest'anno, la iscrizione agli elenchi anagrafici. Tuttavia risulta chiara la tendenza degli Enti riforma di rifarsi sugli assegnatari dei fondi sperperati nel passato.

Onorevoli colleghi, il sistema del cottimo-appalto illustra chiaramente quali siano i rapporti tra gli Enti di riforma e gli assegnatari. Nei cantieri e nei centri di riforma da molto tempo si denunciano metodi di oppressione, sistemi arbitrari, ricatti, imposizioni, discriminazioni ai danni degli assegnatari e dei lavoratori. Nei cantieri si è arrivati persino a istituire le guardie armate, caro collega Sassu.

CADEDU (D.C.). Evidentemente si son volute imitare le usanze di qualche altro Paese.

TORRENTE (P.C.I.). Quali che siano le esperienze di altri Paesi, i cantieri di riforma con

le guardie armate sono una vergogna per gli Enti di riforma e per coloro che li proteggono e che li aiutano ad andare avanti con questi sistemi. Vi sono dei cantieri persino con 12 guardie armate. Risulta da calcoli che, per ogni gruppo di quattro assegnatari, in certi cantieri, esiste una guardia armata!

PISANO (D.C.). E i barracelli?

TORRENTE (P.C.I.). Sì, caro Pisano, i barracelli sono un istituto della Sardegna; ma le guardie armate non hanno il compito di proteggere gli assegnatari, ma quello di dar veste legale agli arbitrii, ai ricatti che gli Enti operano sugli assegnatari.

PISANO (D.C.). Questa è troppo grossa!

TORRENTE (P.C.I.). Sì, caro Pisano; licenziamenti e disdette sono all'ordine del giorno nei cantieri di riforma, così come sono all'ordine del giorno le minacce per gli assegnatari che protestano contro le violazioni delle leggi e dei contratti. E' vero o non è vero che anche le organizzazioni operaie cattoliche si sono interessate del problema dell'indennità di lontananza per gli operai, ad esempio?

PISANO (D.C.). Questa è una nostra conquista.

TORRENTE (P.C.I.). Esatto: è una conquista degli operai...

PISANO (D.C.)... guidati da noi.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di non interrompere l'oratore.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, mi perdoni, ha detto che le guardie armate sono lì col mitra a sorvegliare gli assegnatari!

TORRENTE (P.C.I.). Non ho parlato di mitra; però è vero che le guardie armate impediscono che un qualsiasi cittadino si avvicini agli assegnatari.

Dicevo poco fa che gli Enti di riforma, in

ispregio ai contratti di lavoro, non intendevano pagare l'indennità di lontananza. E non voglio ora polemizzare circa l'attribuzione del merito a questa o quella organizzazione per la lotta sindacale che è stata condotta. Certo si è che quando gli Enti si sono decisi a pagare quello che spettava ai lavoratori, hanno scelto la C.I.S.L. e i Parroci per effettuare le liquidazioni.

A Serramanna, ad esempio, non avendo trovato o non avendo voluto trovare il rappresentante della C.I.S.L. per pagare l'indennità, l'Ente Flumendosa ha affidato i fondi al Parroco, il quale ha chiamato gli operai in sacrestia.

PISANO (D.C.). Non diciamo stupidaggini!

TORRENTE (P.C.I.). Caro Pisano, ti prego di moderare le espressioni...

PISANO (D.C.). Al mio paese, il segretario della C.I.S.L....

TORRENTE (P.C.I.). Va' e chiedigli informazioni.

PISANO (D.C.). In moltissimi paesi è stato un sindacalista della C.G.I.L. ad effettuare le liquidazioni: e non c'è niente di strano. Devono essere i sindacalisti a rappresentare i lavoratori.

TORRENTE (P.C.I.). Caro Pisano, intanto con queste tue affermazioni hai riconosciuto che l'indennità di lontananza non è stata una conquista della C.I.S.L.; eppoi, io non avrei avuto niente da dire se l'Ente Flumendosa, per le liquidazioni, si fosse servito dell'organizzazione sindacale; il fatto è che si è servito dei Parroci. Ad ogni modo non è questo l'importante. Più importante è sottolineare che nei cantieri e nei centri di riforma non si rispettano nè i contratti di lavoro nè i diritti più elementari degli assegnatari.

Quasi tutti gli assegnatari hanno stipulato il contratto precario e secondo le sue disposizioni dovevano accantonare il 10 per cento del salario di ogni operaio come fondo di garanzia; il 10 per cento del fondo di garanzia, però, doveva essere liquidato all'atto della fine del rapporto

precario. Tutti gli assegnatari che hanno stabilito questo rapporto, invece, non hanno riavuto le somme accantonate nel fondo di garanzia e quando le richiedono ottengono soltanto risposte evasive. In base al contratto, inoltre, l'assegnatario ha diritto alle scorte vive ed alle scorte morte; nei bilanci compaiono addirittura delle voci per l'acquisto delle scorte. Ebbene: gli assegnatari non hanno ricevuto, nella grande generalità, scorte vive. Essi non hanno neppure la libera disponibilità dei prodotti, nonostante questo principio sia chiaramente affermato nel contratto. In tutti i cantieri di riforma, in questi anni, vi sono state lotte acerrime, non dico per la libera disponibilità del prodotto, per la libera vendita della produzione, ma addirittura per la libera disposizione della quota necessaria al fabbisogno familiare che, tra l'altro, viene stabilita dall'alto, quando viene stabilita, e in misura a volte non sufficiente.

Addebiti, accrediti, resa dei conti, chiusura dei conti, sono espressioni sconosciute nei centri di riforma. Fino a quest'anno gli assegnatari non riuscivano a rendersi conto neppure dei prezzi, dei servizi, delle anticipazioni; ancora oggi, in molti centri, gli assegnatari non hanno alcun documento degli Enti di riforma dal quale risulti la situazione degli addebiti e degli accrediti. Solamente in alcuni centri, dopo molte richieste, molte lotte, molte proteste, si è dato un foglietto sul quale è segnato l'elenco degli addebiti e degli accrediti.

E' necessario che si stabiliscano rapporti normali fra gli Enti e gli assegnatari. Ancora oggi gli assegnatari non hanno un libretto colonico. Il prodotto viene insaccato, messo nel magazzino, portato via e pagato quanto vuole l'Ente. Capita poi che al momento della semina si dia agli assegnatari lo stesso grano che essi hanno prodotto, gravato di un sovrapprezzo: l'Ente compra il grano dagli assegnatari a 7.000 - 7500 lire il quintale e lo rivende loro a 11.000 - 11.500 lire.

Le norme di coltivazione che sono state imposte in determinati centri di riforma si sono dimostrate inadatte ed hanno portato ad un vero e proprio fallimento. A Cirras, nella zona dell'Oristanese, è stata imposta la coltivazione della colza; e gli assegnatari hanno perduto mi-

gliaia e decine di migliaia di lire per questa coltura che è risultata inadatta per quei terreni. A Guspini, l'Ente Flumendosa mantiene impunemente nei terreni degli assegnatari le proprie vacche e le proprie pecore. A Castiadas, nello spaccio degli assegnatari, si distribuisce vino di Arborea, e il vino di Castiadas lo si vende a pochi soldi. Si è arrivati al punto, in un cantiere di riforma, di fare una sottoscrizione per acquistare la Madonnina dell'E.T.F.A.S.; è passato un anno e mezzo e la Madonnina non si è ancora vista. Chissà poi che cosa è accaduto del danaro che hanno offerto gli assegnatari!

Un altro problema grosso è quello delle cooperative. Lo statuto delle cooperative è un altro documento che i colleghi dovrebbero esaminare. In questo statuto, come nei contratti, vi sono norme antidemocratiche; vi sono delle norme in base alle quali, per esempio, il consiglio d'amministrazione è formato di un numero di membri, (due su cinque, tre su sette) scelto dall'Ente. Il presidente deve essere per forza uno dei membri indicati dall'Ente; nel collegio dei sindaci una parte dei membri deve essere egualmente indicata dall'Ente. E così le cooperative che sono sorte, che vanno sorgendo, non sono organismi vivi, vitali, funzionanti.

Per lo più, laddove sono sorte, esse sono diventate paraventi dell'attività, dell'azione, dell'Ente di riforma. A Santa Margherita di Pula, una cooperativa, l'anno scorso, aveva un fondo di un milione e 800.000 lire. Ad un certo momento, senza neppure convocare il consiglio di amministrazione, senza neppure convocare il presidente, l'E.T.F.A.S. si è presi i fondi della cooperativa e li ha utilizzati. Sulle cooperative, oltretutto, si cerca di addossare una parte delle responsabilità degli Enti di riforma.

Tutte le considerazioni che vado esponendo, o quasi tutte, onorevoli colleghi, sono ricavate da un esame dei bilanci degli Enti di riforma. L'E.T.F.A.S., per quel che si sa, ha speso 44 dei 45 miliardi e 300 milioni che gli sono stati assegnati e che avrebbe dovuto spendere in dieci anni. L'E.T.F.A.S. ha un debito di circa quattro miliardi, al quale si devono sommare i debiti garantiti con cambiali firmate direttamente dagli assegnatari, perchè anche questo siste-

ma è stato adottato. Lo stesso Ente Flumendosa ha contratto dei debiti; un debito di 400 milioni, riguarda, ad esempio, il 1954-55.

Adesso si parla di nuovi stanziamenti e del «Piano Colombo». Noi non siamo contrari alla concessione di nuovi fondi a favore degli Enti di riforma; prima che queste concessioni avvengano, però, abbiamo il diritto di esaminare come gli Enti di riforma hanno speso i vecchi fondi. Abbiamo visto quanto si spende annualmente sugli stanziamenti per le spese di trasformazione; è, quindi, dovere del Consiglio esaminare in che modo ha sperperato miliardi e decine di miliardi l'E.T.F.A.S. Si dicono cose terribili a questo riguardo, circolano voci varie e numerose. Certo si è che dall'esame del bilancio dei due Enti di riforma operanti in Sardegna, ma soprattutto del bilancio dell'E.T.F.A.S., risultano spese mastodontiche, per un apparato mastodontico, nel quale poi una parte, la parte più numerosa dei funzionari, vive in una condizione di incertezza, di instabilità, senza un organico, come è stato rilevato dall'interpellanza dell'onorevole Canalis.

Vi è una serie di spese improduttive che tutti conoscono e che risultano anche dal bilancio: tipografie acquistate, spese di stampa e propaganda spropositate per opuscoli elogiativi dell'attività degli Enti, opuscoli che non servono a niente, che non portano neppure cifre e dati precisi. Forti somme servono a pagare quattro propagandisti che scrivono pochi articoletti sui giornali sardi; altre somme servono a pagare auto di ogni genere per l'uso personale degli alti funzionari.

Così va avanti l'allegria amministrazione degli Enti di riforma, specialmente l'E.T.F.A.S.

L'E.T.F.A.S. ha allestito un servizio sociale che assorbe centinaia di milioni, un servizio sociale che serve a pagare gli stipendi ai funzionari della C.I.S.L., che serve qualche volta a costruire il Circolo A.C.L.I. A Sisini, per esempio, il Circolo A.C.L.I. è stato costruito dall'Ente Flumendosa.

PISANO (D.C.). Non sapevo che a Sisini esistesse un Circolo delle A.C.L.I.

TORRENTE (P.C.I.). Eppure è così. Del resto, la federazione bonomiana è finanziata dagli Enti di riforma attraverso l'E.P.A.C.A., l'organizzazione delle cooperative degli assegnatari. Questo risulta dal bilancio della «bonomiana», onorevole Cadeddu.

Taluno sostiene che gli Enti di riforma provvedono a proprie spese anche all'assistenza religiosa. E' stato provato, del resto, che vengono passate delle indennità mensili ai Parroci dei comprensori di riforma. Così si spiega come i Parroci di Sisini, che un tempo conducevano una vita modesta, abbiano acquistato la «1100 TV». Questa è la verità, e noi abbiamo il dovere di denunciarla.

PISANO (D.C.). Non esageriamo!

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di evitare le interruzioni.

Onorevole Torrente, la prego; data l'ora tarda, cerchi di avviarsi alla conclusione.

TORRENTE (P.C.I.). Sì, signor Presidente; sto per concludere.

Io non invento certe cose. Ecco, per esempio, quel che ha detto il senatore Monni al Senato a proposito di certe spese degli Enti di riforma: «Vorrei dire che se gli Enti di riforma hanno fatto spese che non abbiano piena giustificazione, ciò è dipeso dalla celerità con cui si è operato; ma superata la prima fase della riforma, attuati gli scorpori, iniziate le opere, è tempo ormai, a mio avviso, che le amministrazioni degli Enti di riforma siano riformate». Non sembri un giuoco di parole; è veramente necessaria una riforma degli Enti di riforma. Le feste, le cerimonie, chi le finanzia? Le feste che si danno in occasione delle assegnazioni, degli arrivi di certe autorità, i viaggi e le crociere, i pacchi natalizi distribuiti dall'E.T.F.A.S. persino a personalità, che dovrebbero tenersi al di fuori di queste cose, danno luogo a sperperi di danaro pubblico che non si possono sopportare. Mentre si lesinano il salario e le anticipazioni agli assegnatari, mentre si lesinano l'assistenza, il pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali, si spreca poi centinaia e cen-

tinaia di milioni in spese inutili e ingiustificate.

Non è giusto che una situazione di questo genere continui, bisogna correggerla, bisogna cambiare questo stato di cose. Gli assegnatari e i lavoratori hanno spesso dovuto lottare per i loro diritti in questi ultimi anni; le lotte sono state numerose e accanite, hanno avuto forme diverse: proteste, petizioni, esposti, lettere personali, scioperi; molte delegazioni di lavoratori sono state ricevute dal Presidente della Giunta; l'onorevole Brotzu ha ricevuto numerosi memoriali sulla situazione degli Enti di riforma.

La lotta degli assegnatari ha già dato dei risultati. Il Ministero dell'agricoltura si è dovuto occupare della situazione dell'E.T.F.A.S. Si sono così avute, ultimamente, le dimissioni del direttore generale dell'E.T.F.A.S., dottor Rondini. Si dice che se ne andrà anche Pampaloni; ed è bene che se ne vada per la sua concezione della riforma fondata su concetti discriminatori. Questo, però, non basta. Tutta l'attività, tutta la politica, l'indirizzo, il metodo di direzione degli Enti di riforma devono essere corretti; gli Enti devono essere riportati nella Costituzione e nella legge, devono essere profondamente democratizzati, e la loro azione deve essere adeguata alle esigenze della Sardegna, inquadrata nell'azione della Regione, al servizio del popolo sardo.

I rapporti attuali tra Regione e Enti di riforma sono, purtroppo, quelli che sono. La Regione, per legge, ha la possibilità di nominare un certo numero di membri nei consigli di amministrazione degli Enti di riforma; e non è da sottovalutare neppure il parere che la Regione può esprimere sui membri dei consigli di amministrazione nominati dal Ministero. Il guaio è che i consigli di amministrazione degli Enti di riforma sono organi consultivi che non servono a niente. Lo stesso senatore Monni ha detto che Pampaloni fa il Podestà nel consiglio di amministrazione dell'E.T.F.A.S.

Non vogliamo adesso addebitare ai membri nominati dalla Regione, o a quelli per i quali la Regione ha espresso parere favorevole, responsabilità che essi non hanno; però bisogna dire sinceramente che il parere del consiglio di amministrazione, da consultivo quale è, dovrebb-

be diventare impegnativo per il Presidente dell'E.T.F.A.S.

Non sappiamo neppure chi componga il consiglio di amministrazione dell'E.T.F.A.S. Ogni tanto si riunisce ed emette un comunicato. Se dovessimo regolarci sui comunicati, si dovrebbe concludere che questo consiglio d'amministrazione si riunisce una volta l'anno. E non è possibile sperare che il consiglio di amministrazione denunci certe situazioni. Non per nulla il senatore Monni ha parlato di laute indennità.

Esiste una norma che obbliga gli Enti di riforma a passare all'Assessore all'agricoltura della Regione copia dei bilanci preventivo e consuntivo perchè la Regione faccia i suoi rilievi e le sue osservazioni prima che il Ministero li approvi e li presenti al Parlamento. Hanno adempito gli Enti di riforma a questa norma? La Regione Sarda ha espresso il suo parere, ha fatto le sue osservazioni, sui bilanci? Non mi pare. In effetti gli Enti di riforma non hanno tenuto conto dell'esistenza della Regione. Evidentemente aveva ragione quell'assegnatario dell'Oristanese che diceva: «Se l'E.T.F.A.S. non vuole avere rapporti con la Regione, è perchè, evidentemente, il controllo della Regione dà fastidio». Ed è per questo che, senza rinunciare a niente delle nostre richieste fondamentali per quanto riguarda una riforma fondiaria sarda adeguata alle condizioni della Sardegna, senza rinunciare per niente alle altre azioni che sono in corso per quanto riguarda la costituzionalità o no dei decreti istitutivi degli Enti di riforma, senza rinunciare a niente delle nostre tesi fondamentali in materia di riforma fondiaria in Sardegna, noi riteniamo che sia venuto

il momento che la delega per il controllo della Regione sugli Enti di riforma venga concessa dal Governo.

Il Consiglio regionale aveva impegnato la Giunta a condurre un'azione per ottenere questa delega; nel 1952, a conclusione della discussione sul progetto di legge delle sinistre sulla riforma fondiaria, fu approvato un ordine del giorno col quale si impegnava la Giunta a condurre un'azione politica efficace, per ottenere la delega, che pure è prevista nelle leggi istitutive degli Enti di riforma. C'è stato un Assessore della Giunta regionale che ha anche fatto delle dichiarazioni in materia al Consiglio, che ha dichiarato di aver presentato questa richiesta; lo stesso onorevole Brotzu, pochi giorni or sono, non ufficialmente, diceva di essere favorevole a un provvedimento di questo genere. D'altronde lo aveva dichiarato anche alle delegazioni degli assegnatari. Ebbene, noi vogliamo sapere che cosa ha fatto la Giunta per ottenere che venisse concessa la delega, quali risultati ha ottenuto e che cosa ha intenzione di fare per il futuro per seguire attentamente l'attività degli Enti di riforma. (*Consensi, approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956